

La partenza di Bortolo da Giurizzani fu per noi come quando una pecora riesce a trovare uno spiraglio tra la siepe per buttersi nell'altro campo e allora le altre perdono la testa e lasciano lì tutto per correrle dietro.

Le cittadine dell'Istria si stavano svuotando giorno per giorno, specie quelle della costa, e per noi era ormai diventata un'abitudine vedere in quei giorni i soliti camion traballanti di povere masserizie lasciare Umago e Buje e dirigersi alla volta di Trieste. Ma chi avrebbe mai pensato che alla fine si sarebbe mossa anche la campagna?

Si vede che ognuno faceva i suoi affari in segreto; e d'un tratto scoppiò la bomba: ecco che tutti partivano. Alla sera si parlava con un amico all'osteria — non si parlava di altro in quel tempo — e lui che diceva sempre "morire sì, ma a casa mia" già lo trovavi cambiato, già un po' in forse anche lui, e la mattina dopo sapevi che era andato a Umago a presentare la domanda di opzione. Fu come una grandinata; anche la gente sembrava un'altra. Il suocero non partiva se non partiva la figlia, il genero si trovava contro tre contro quattro, era messo alle strette, e infine doveva rassegnarsi; e allora anche i genitori e i fratelli di lui partivano.

Al funerale del vecchio Rosso di Pizzudo già si poteva calcolare che se ne sarebbe andata via circa la metà. Mentre si aspettava sotto le acacie il prete croato di Buje, non si faceva che parlare, che osservare, raccontare le ultime nuove, e battere e intendere

ognuno la sua. Non ci fu mai tanta gente a un funerale e ben pochi salirono a buttar l'acqua al povero morto e neanche le donne piangevano. Chi aspettava il camion di giorno in giorno, chi si preparava a presentare la domanda, chi aspettava che si decidesero prima gli altri e intanto faceva il furbo, ascoltava un po' qua e un po' là per studiare meglio la situazione. Per primi si mossero quelli come Bortolo, i quali o avevano i figli dall'altra parte o il lavoro, e che comunque sarebbero partiti non appena avessero alzato le sbarre al posto di blocco. A questi appartenevano anche coloro che avevano fatto la galera, si erano dimostrati sempre contrari, e a suo tempo erano stati privati della carta d'identità e anche delle tessere del sale e del vestiario. Poi venivano quelli che non possedevano che le loro braccia di fatica e per loro lavorare di qua o lavorare di là faceva suppergiù lo stesso e allora seguivano la corrente, tanto più che qualcuno poteva contare sul fratello o sullo zio che gli avrebbe fatto il richiamo per l'America.

Ma quel giorno a Pizzudo si sentì dire che anche i forti proprietari di Fiorini si preparavano a partire; "anche loro se ne andranno" si diceva, "loro che non hanno mai fatto meno di cento ettoltri di vino a testa ogni anno, mai meno di settanta quintali di grano".

Voleva dire che qui non c'era più niente da fare, che qui sarebbe rimasto solo chi si era compromesso nella politica o chi era troppo povero per lasciare la propria miseria e non si sarebbe mai ingegnato a far niente di buono. E i camion arrivavano a Giurizzani e negli altri paesi, ed erano troppo grandi per entrare in quelle piccole corti, tanto che al proprietario toccava spesso buttar giù il muretto e tagliare i rami delle acacie. Si caricava tutto quello che stava in casa: tavoli vecchi, panche che avevano il tarlo e andavano bene solo per Giurizzani nelle sere d'inverno, gabbie di uccelli e vasi di basilico, lucidi orinali di maiolica, vecchi documenti e arnesi di lavoro che non sarebbero serviti più a niente. Poi partivano sbuffando e rasgando fango, mentre noi guardavamo sbalorditi e commossi e rimanevamo sempre più in pochi. La radio Venezia Giulia ci dava istruzioni: ad ognuno si riservava

il vitto e l'alloggio, e anche un po' di sussidio per i bambini e per i vecchi, mentre altri gruppi partivano per l'America, l'Australia e il Canada, e le iscrizioni restavano sempre aperte per tutti.

In breve tempo presentare la domanda, portare i dinari a Capodistria oppure comperarsi vestiti o mobili nuovi, caricare le proprie robe sul camion, aiutarsi gli uni con gli altri, salutare quando l'autista aveva già messo in moto, era diventata una moda: la nuova moda di Giurizzani e degli altri paesi che non avevano mai visto campanile più lontano di quello di Buje, né strada più larga, né monte più alto.

E la gente che restava, quasi si scusava di non essere già partita e, anche quelli che sarebbero rimasti sempre qui a maledire il troppo caldo d'estate e il troppo freddo d'inverno, salutavano i "partorienti" e allargavano le braccia dicendo "tanto, ci vediamo dall'altra parte" e correvano dietro una siepe o dentro una stalla ad asciugarsi le lagrime.